

Occhi blu a mandorla

Dicembre

Le gomme chiodate non bastano. Per arrivare in cima anche alla più insignificante salita, l'auto va lanciata a piena velocità. A Vladivostok, se resti bloccato a metà pendio d'inverno, rischi di rimanere almeno per un paio d'ore in balia del gelo e della neve ghiacciata scagliata con violenza dal vento. Per questo motivo Boris era arrivato sparato all'incrocio in cima alla collina.

Fu a quel punto che, all'improvviso, vide sbucare dalla sua destra un'utilitaria lanciata per gli stessi motivi verso la sommità della pista di ghiaccio inclinata.

Con un provvidenziale colpo di freni e una goffa sbandata controllata, i due autoveicoli avevano evitato di un soffio lo schianto.

«Maledette auto giapponesi!» aveva imprecato Boris sbattendo sul finestrino già appannato l'invettiva avvolta in una folata di vapore. Non era la prima volta che, al rientro da uno dei suoi regolari soggiorni a Mosca, si trovava in difficoltà per il volante piantato a destra nel cruscotto della sua auto giapponese.

Dopo lo sgretolamento dell'Unione sovietica, le strade dell'estremo Oriente siberiano erano state invase da una miriade di veicoli importati dal vicino Giappone attraverso canali non sempre del tutto legali. Nel paese del Sol Levante, però, il traffico circola a sinistra. In Russia, un paese che politicamente aveva tirato a sinistra per anni, la guida è invece a destra.

Come se ciò non bastasse, il comportamento alla guida di Boris era reso ancora più tentennante dal fatto che per quasi metà anno circolava lungo le ampie arterie stradali della capitale russa con la sua Mercedes

nera di fabbricazione europea. Una limousine con un lussuoso volante saldamente ancorato a sinistra.

Fin dal giorno della sua elezione alla Duma e del suo primo insediamento come parlamentare a Mosca, Boris si era reso conto che si sarebbe ritrovato a fare la spola tra due pianeti lontani anni luce: la capitale e l'estremo Oriente siberiano.

Una distanza di sette fusi orari e nove ore di volo. Lo sfasamento dei bioritmi tra i due mondi non dice tutto sulla visione a rovescio di chi in Siberia popola gli ultimi lembi di terra ferma prima del mare del Giappone e di quello di Bering.

Il mappamondo siberiano gira su un asse rovesciato sottosopra. La vita è ribaltata e ritrovarsi nei panni di un pendolare tra questi due pianeti aveva scombussolato Boris nel giro di poche settimane.

Ogni ritorno a casa, all'est, era uno spiacevole appuntamento con un clima estremo. D'inverno il freddo: il gelo fisico del ventoso inverno, ma anche quello affettivo dell'appartamento lasciato vuoto ormai da qualche anno dall'ex moglie Galina. D'estate la calura, insopportabile negli edifici senza aria condizionata di cui era piena la città portuale.

Nei mesi subito dopo il matrimonio, salita a balzi la squallida rampa di scale del palazzo, Boris si richiudeva alle spalle la porta dell'appartamento guadagnato grazie alla carriera ai cantieri navali. Lo accoglieva un'ondata di calore e affetto di cui ricorda con nostalgia i profumi e la sensazione fisica di appagamento dopo i frequenti amplessi con Galina. Si abbracciavano sul divano, sul tappeto del corridoio, in camera: ovunque il travolgente desiderio reciproco li coglieva di sorpresa. Era un amore senza regole e rinchiuso nella capsula senza tempo del loro appartamento.

Fuori dalle finestre appannate e oltre la porta d'entrata vi era la grigia e gelida realtà di ogni giorno: il blu elettrico della vernice scrostata nelle scale, il puzzo di urina e vomito stagnante davanti all'imbocco delle cantine, le code per la spesa alimentare, e il timore di non riuscire a celare l'insoddisfazione prodotta da un sistema in agonia da anni.

Dentro le mura domestiche, invece, la speranza di trovare nello sfogo delle proprie passioni un'apertura, una boccata d'ossigeno.



In un primo tempo Galina non riuscì a decifrare la nuova luce che apparve a poco a poco negli occhi del marito. Era uno sguardo enigmatico: un misto di delusione e volontà di vendetta, ma anche di paura e impotenza. La foga con cui Boris si era gettato nella militanza politica dopo la crisi dei cantieri navali l'aveva disorientata. La tranquilla e regolare vita con l'ambizioso ingegnere che aveva sposato era svanita di colpo nel nulla. Il regolare susseguirsi delle loro piccole conquiste economiche si era svuotato di ogni significato.

Poco più di un anno dopo il matrimonio, Boris e Galina avevano festeggiato con gli amici il trasloco nel nuovo appartamento acquistato in uno dei palazzi d'epoca sovietica rimessi a nuovo sulle alture che sovrastano la baia. Fu un colpo di fortuna, aiutato dai dollari in contanti accumulati dal marito in pochi mesi, grazie ai suoi affari al porto. Era arrivata anche una scintillante Toyota rossa, nuova di zecca in parvenza, di seconda mano in realtà. Una briciola nella valanga di traffici semi-clandestini d'import-export che alimentavano l'economia della regione.

La chiusura del settore cantieristico nel quale era impiegato Boris, la frenetica attività sindacale per ribellarsi alla privatizzazione e la militanza nella sezione locale del rinvigorito partito comunista, avevano trasformato Boris in un'altra persona. Questo ancora prima della sua elezione alla Duma.

Anche l'infanzia del figlio Nikolaj era volata. Cinque anni bruciati in un lampo e avvolti in una nuvola d'illusorio benessere. La piccola famiglia aveva vissuto quel periodo con l'impressione di stare meglio di altri, di vivere in una città unica nel suo fermento dopo il decennale isolamento forzato dal resto del mondo. Vladivostok e l'appartamento della famigliola erano come una barca senza ormeggi, separata dal resto dell'umanità e nella quale tutto funzionava alla perfezione.

La realtà, Galina non ci mise molto a capirlo, era però diventata un'altra: dopo la perdita del lavoro e con un figlio da sfamare, l'accogliente appartamento era diventato un gelido porto senza navi.

«Mi alzo al mattino e un attimo dopo è già sera» raccontava all'amica Diana, l'unica persona con cui riusciva a scambiare qualche pensiero nel corso della settimana.

L'impegno del figlio, l'asilo, la spesa, la biancheria e le camicie del marito da stirare: il rosario degli impegni gli scivolava tra le dita senza possibilità di pausa.

«E Boris dov'è finito?» urlò un giorno davanti a Diana. Tra un comizio politico e una riunione di partito ormai quasi non lo vedeva più. Proprio in quei mesi erano iniziati anche i suoi viaggi a Mosca per le riunioni con i vertici del partito comunista russo.

Finché una sera, appena messo a letto Nikolaj, accese il televisore e si ritrovò stampato sullo schermo il volto del marito. Una rete televisiva locale stava diffondendo un servizio sull'annuncio delle candidature per le elezioni del parlamento russo.

Boris, che Galina riuscì a riconoscere a fatica, prometteva ad alta voce lavoro e benessere per tutti. Elogiava i bei vecchi tempi, richiamando l'esempio di Stalin, e tuonava contro le potenze straniere che avevano portato alla rovina la grande nazione russa.

Le settimane di campagna elettorale annientarono del tutto la sensazione del tempo e così, il giorno del voto, Galina si ritrovò al seggio elettorale al fianco di Boris. Aveva rimesso lo stesso vestito che i genitori le avevano regalato il giorno della laurea. Boris invece vestiva un elegante gessato grigio e aveva un sorriso artificiale stampato sul volto.

Era diventato un altro uomo e Galina lo sentiva così distante che quasi non gli prestava più attenzione. Spadellava in cucina mentre il marito preparava la valigia per il suo primo lungo soggiorno da deputato nella capitale.

La prima assenza di Boris durò tre mesi. Al suo rientro Galina si trovò di fronte un altro uomo. Dava ordini a tutti. A chiunque gli telefonasse, ma anche in casa, alla moglie. Con il piccolo Nikolaj usava toni da adulto senza ammettere replica.

Ogni sera rientrava ubriaco marcio: una pedata contro la porta d'entrata e poi il rumore delle sedie rovesciate al suo passaggio vacillante. Al risveglio Galina si ritrovava a letto un mantice gorgogliante ancora vestito e con le scarpe ai piedi.

Perfino nei rari momenti di tenerezza nei suoi confronti non riconosceva più il marito. Anche a letto, Boris era cambiato: aveva strane e sconosciute pretese. Lui che adorava i preliminari, ora era interessato

solo al rapporto immediato e veloce. Anche nei momenti più intimi era assente con la mente.

Aveva altro in testa: la politica, il potere o forse anche un'altra donna.

Un pomeriggio, mentre il figlio era a scuola, Galina riuscì finalmente a parlare dei suoi dubbi e timori con Nadja, l'amica d'infanzia che era diventata la sua ancora di salvezza durante le lunghe assenze di Boris.

«Cerca di ricostruirti una vita» l'aveva consigliata Nadja. «Siamo ancora giovani! Abbiamo un futuro carico di occasioni davanti a noi: basta cercarle e coglierle non appena possibile.»

Quel giorno, prima di alzarsi dal tavolo della cucina suggerendogli di considerare l'ipotesi del divorzio dal marito, l'amica del cuore gli lasciò l'indirizzo e i numeri di telefono di un'agenzia il cui nome – “Linea del destino” – circolava con insistenza nelle serate che trascorrevano con gli amici.

Tra le decine di indirizzi che in città promettevano di trovare l'anima gemella per la vita, quest'agenzia si distingueva perché specializzata nello stabilire contatti con uomini asiatici: soprattutto cinesi e coreani.



Questa volta Boris tornava a Vladivostok con una missione precisa: la riconferma del suo seggio alla Duma dopo il primo mandato di quattro anni. In tutto l'estremo Oriente russo era diventato un personaggio noto per le sue battaglie in difesa degli interessi di questa regione periferica, ma la rielezione non era per nulla scontata.

Lo attendevano decine di comizi organizzati dalla sezione locale del partito in tutta la provincia. Su un aspetto della campagna Boris era deciso a non ascoltare i consigli di nessuno: il primo comizio lo voleva a tutti i costi tenere davanti agli operai dei cantieri navali. Era ai suoi ex compagni di lotta che intendeva svelare le parole d'ordine del suo programma e credo politico: NO alla svendita delle risorse energetiche siberiane a potenze straniere, NO alle agevolazioni doganali sulle importazioni di prodotti cinesi e NO alle facilitazioni burocratiche per l'assunzione di manodopera straniera proveniente dalla Cina.

Boris non perdeva occasione per spiegare nel dettaglio la sua “politica dei tre pilastri”: tre NO che apparivano giganteschi nei manifesti, nelle

magliette e sui cappellini fatti stampare per la campagna.

Era soprattutto nelle interviste con i media stranieri che Boris dava il meglio di se stesso. Chi viveva nell'Estremo Oriente russo non aveva bisogno di argomenti particolari per essere convinto che Boris aveva ragione.

I giornalisti stranieri invece sì. Non avevano idea della minaccia che i cinesi rappresentano per la Russia.

«La settimana scorsa sono stato nella taiga con amici e volete sapere cosa abbiamo visto?» raccontò per esempio a un'emittente francese. «Decine, cosa dico, centinaia di cinesi clandestini nascosti nei boschi: tagliano il legname, raccolgono funghi e ginseng per esportarlo e venderlo illegalmente. Ci rubano perfino le rane. Abbiamo scovato un gruppo di cinesi che aveva steso delle cordicelle tra gli alberi per farvi essiccare le nostre succulente rane. Ne abbiamo contate più di quattrocento!»

Accalorato dal racconto di aneddoti che illustravano la realtà e la dimensione dell'invasione cinese, snocciolava poi le cifre del disastro in corso: «La Siberia è popolata da poco più di sei milioni di abitanti e questo su un territorio che ricopre ben il quaranta per cento del suolo russo. Qui a due ore di auto passa il confine con la Cina: mille e duecento chilometri di frontiera comune oltre la quale vivono centoventi milioni di cinesi. Dobbiamo fermarli. Vengono qui, saccheggiano le nostre risorse naturali e invadono i nostri negozi di prodotti a basso costo. A Mosca bevono tutto questo come un modo per importare nuove tecnologie e incassare contratti miliardari di forniture energetiche. Non hanno capito nulla: per questo chiedo agli elettori dell'estremo oriente russo di rivoltarmi. Sono uno dei pochi in grado di spiegare al paese e al Parlamento il dramma in atto qui!»



Il freddo corridoio di un vecchio ambulatorio medico era stato trasformato, con tre poltrone spaiate, nella sala d'aspetto dell'agenzia "Linea del destino".

Incoraggiata dagli amici, Galina aveva preso un appuntamento. Si era ripromessa di visitare gli uffici dell'agenzia solo per farsi un'idea, calmare la sua curiosità, ma di certo non per cercare una nuova anima

gemella. Non era per nulla convinta delle reali opportunità che un'agenzia come quella potesse offrirle.

La disperazione in cui si era ritrovata dopo l'ultima permanenza a casa di Boris l'aveva però convinta ad avviare le pratiche per la richiesta di divorzio e a esplorare ogni possibilità per ricostruirsi una vita. Sognava soprattutto di poter dare una vera famiglia a Nikolaj.

Mentre era assorta in questi pensieri, la porta si aprì e il corpo imponente di una donna con i capelli tinti di un rosso luminoso occupò lo spazio davanti a lei: «Galina, immagino? Vieni avanti, ti prego: ho chiesto ad alcune ragazze che sono già nostre clienti da qualche mese di rimanere per una tazza di tè. Ti va di scambiare quattro chiacchiere con loro prima di discutere nel dettaglio la tua situazione?»

Fu un'esperienza liberatoria. Dalla bocca delle due donne che erano sedute al tavolo uscirono parole che ricalcavano come fotocopie la sua situazione: un marito alcolizzato, un compagno violento e senza lavoro, le assenze prolungate da casa, le bugie sugli impegni di lavoro e di quelli del cuore...

Terminata la chiacchierata e svuotate le tazze di tè, la titolare dell'agenzia congedò le due clienti e prestò tutta la sua attenzione alle parole di Diana.

Tirato un lungo respiro, come se stesse per tuffarsi per una lunga immersione in apnea, Galina raccontò di getto il calvario degli ultimi mesi e manifestò la sua aspirazione a ricostruirsi un nuovo nucleo familiare.

A quel punto Nataša le prese le mani e avvicinò la sedia: «Galina, sento che hai sofferto molto. La tua purtroppo non è però una storia isolata. La sento e risento decine di volte ogni settimana. Alcune donne però sono riuscite a fare quello che tu sogni. Non ti prometto nulla, ma ti suggerisco di dare un'occhiata con me al nostro catalogo on-line».

Lo schermo del computer si accese con un lieve ronzio e una lunga carrellata di volti asiatici sorridenti sfilò sullo schermo. Per ogni uomo Nataša elencava pregi e caratteristiche distintive.

«Sono uomini sani, senza vizi e tutti seriamente interessati a formare una famiglia. Non fumano, non bevono e hanno qualifiche professionali che garantiscono anche da noi un posto di lavoro. Non hanno traumi personali alle spalle, non sono mai stati in guerra, non hanno mai avuto problemi con la giustizia e non hanno precedenti di violenza

fisica in famiglia. Dove li trovi uomini così oggi in Russia?»

Galina uscì frastornata dall'ufficio e attraversò la trincea di neve davanti all'agenzia, trasportata letteralmente da una nuvola di pensieri.

Quella sera, dopo aver messo a letto Nikolaj, ripensò alle parole di Nataša e, dopo aver inserito la password nel sito dell'agenzia, sfogliò una a una le schede degli uomini cinesi propostegli nel pomeriggio.

Scegliere un marito tramite una foto e una scheda su Internet? Non avrebbe mai pensato di saper osare tanto eppure, un click del mouse dopo l'altro, sentiva l'idea trasformarsi in un'ipotesi plausibile. Quando spense il computer, l'eventualità aveva ormai preso la forma di un desiderio: il giorno dopo avrebbe telefonato a Nataša per fissare un paio di appuntamenti per un primo contatto via Skype con i due volti di cui aveva annotato su un biglietto i complicatissimi nomi.



Una rielezione al Parlamento russo va degnamente festeggiata. E la festa deve essere ancora più speciale in un periodo di grandi incertezze economiche e politiche come quello del voto vincente di Boris. Per questo aveva invitato nella capitale tutti i suoi migliori amici: anche quelli che non avevano mai lasciato l'estremo oriente russo.

Quando le nebbie della vodka, appesantite dagli interminabili brindisi di ringraziamento e di auguri, si erano adagiate sotto i tavoli della sala di ricevimenti, fu l'amico d'infanzia Aleksej a farsi scappare una battuta che lasciò senza fiato l'ormai esausto deputato alla Duma.

«Ho sentito che Galina starebbe per sposare un cinese e che probabilmente andranno a vivere in campagna in un villaggio perso nella taiga, da qualche parte tra Vladivostock e il confine cinese.»

Senza rendersi conto del colpo basso con cui aveva sbriciolato l'orgoglio dell'amico, Aleksej aggiunse poi che anche lui aveva appena trovato un posto di lavoro sicuro e ben pagato come insegnante di russo nella città cinese di frontiera di Heihe. «Mi danno un salario che equivale al doppio del mio attuale. La scuola nella quale insegno minaccia di chiudere il prossimo anno per scarsità di allievi e l'affitto di uno spazioso appartamento in Cina costa un terzo di quanto spendo ora per un sottoscala a Vladivostok! Come si fa a dire di no?»

Boris non ebbe la forza di reagire a queste parole. Giaceva KO sul divano del locale affittato per i festeggiamenti. Qualcuno chiamò un taxi e il suo risveglio il giorno dopo nel suo appartamento moscovita fu durissimo.

Bevuto un caffè, telefonò subito alla compagnia aerea con cui aveva un abbonamento per i suoi voli tra la capitale e l'estremo oriente siberiano. Annullò il contratto e ruppe ogni ponte con la terra che l'aveva visto nascere, crescere e trionfare.

Aveva deciso: il suo futuro da quel momento sarebbe stato a Mosca. Del resto non aveva nessun debito né nei confronti della sua terra né dei suoi elettori. Ormai tutti, abbracciando la Cina, stavano tradendo la madre Russia.



L'ultimo anno di Galina era volato. Gli eventi si erano succeduti a una tale velocità che la sua memoria faceva fatica a ricordare i particolari.

Riusciva solo a proiettare nella sua mente alcune nitide immagini. I primi timidi incontri con Wen, agronomo cinese di mezza età in cerca di fortuna e desideroso di costruirsi una nuova vita nelle steppe russe. Il matrimonio siglato nel municipio di Blagoveščensk, il capoluogo regionale sulle rive del fiume Amur. La prima notte d'amore con l'uomo su cui aveva reinvestito tutto il suo futuro.

Wen aveva un fisico asciutto e sportivo: anni luce di distanza dalla pancetta di Boris, dal suo alito carico di alcol e di fumo. Con lei era gentile e con Nikolaj aveva un atteggiamento ammirevole. Era un piacere sentirli giocare e parlare assieme, Wen con il suo russo colorito da un forte accento asiatico.

Grazie al gruzzolo di denaro portatosi dalla Cina e al suo spirito d'iniziativa, Wen era riuscito a prendere in affitto a un prezzo conveniente alcuni terreni agricoli di un vecchio sovchoz nel villaggio di Markovo. Seminò alcuni campi a soia e fece erigere alcune serre per gli ortaggi. Comprò anche un'ala del vecchio stabile della direzione ricavandone un comodo e spazioso appartamento per la famiglia.

Tutto si era susseguito a un ritmo incredibile. Negli anni precedenti l'estremo oriente siberiano era rimasto ibernato nel suo isolamento ge-

opolitico. Ora l'immigrazione cinese aveva provocato un'accelerazione supersonica da cui anche Galina ebbe l'impressione di essere travolta senza scampo. Ma in fondo era proprio quello che aveva voluto: una nuova famiglia.

Per questo si ritrovò quasi in modo naturale stesa sul letto nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Blagoveščensk. Con tenerezza fissava fiera gli occhi blu a mandorla della nuova figlia.

Il 2 dicembre 2007
in occasione del voto per
il rinnovo del parlamento russo...

Il 2 dicembre 2007 in occasione del voto per il rinnovo del parlamento russo – la Duma – il Partito Comunista della Federazione russa raccolse l'11,57% dei voti aggiudicandosi cinquantasette seggi.

Il 4 dicembre 2011, alla fine del quadriennio, nelle nuove elezioni per la Duma il PC raccolse il 19,19% dei voti arrivando a ben novantadue seggi, trentacinque in più della precedente legislatura.

Nella Regione di Primore (o Primorskij Kraj), dove è ambientato il racconto, il PC russo raccolse quell'anno ben il 23,3% dei voti.

Nella regione siberiana di Novosibirsk il partito comunista arrivò addirittura al 30,3% dei suffragi.